

SULLA TRADIZIONE TESTUALE DELLA TRADUZIONE CALCO IN LATINO DEL *SEFER HA-ŠORAŠIM* DI DAWID QIMHI PRODotta NEL CIRCOLO DI EGIDIO DA VITERBO

Fra le traduzioni dall'ebraico promosse e, almeno in parte, curate dall'eminente agostiniano Egidio Canisio da Viterbo (1469-1532), nominato cardinale nel luglio 1517, figura una traduzione-calco in latino del *Sefer ha-šorašim*, dizionario di ebraico biblico terminato nel 1210 dal commentatore, grammatico e lessicografo narbonese Dawid ben Yosef Qimhi (1160-1235).<sup>1</sup> Sebbene concepito da Qimhi come seconda parte di uno studio esaustivo della lingua ebraica intitolato *Mikhlol*, il *Sefer ha-šorašim* prese a circolare anche come testo indipendente; in tale veste esso divenne "il dizionario di ebraico per eccellenza", diffuso e apprezzato anche in ambienti cristiani.<sup>2</sup>

Stando alle informazioni note nell'ambito degli studi egidiani, la traduzione latina del *Sefer ha-šorašim* sopravvive in due soli manoscritti:

- Roma, Biblioteca Angelica, ms. Lat. 3, d'ora in poi indicato come «ms. A»;
- Scozia, Biblioteca della University of St Andrews, ms. 236 (= B S 1158, H 4 D 2 C 2), d'ora in poi indicato come «ms. ST».

L'esistenza di diverse copie dell'opera non è indicativa di una sua diffusione al di fuori dell'ambiente egidiano. Il ms. Grec 3074 della Bibliothèque Nationale di Parigi contiene infatti una lista di libri latini ed ebraici posseduti da Egidio nella quale troviamo registrate due copie di questa traduzione (n.° 8: «Liber Sciarascim traductus cum tabula»; n.° 12: «Bis Sciarascim traductus sed imperfectus») e una «Tabula alphabetica in Sciarascim Chimhi» (n.° 45).<sup>3</sup> Mi sembra attualmente impossibile stabilire se il n.° 8 sia da identificarsi con il ms. A ovvero con il ms. ST; né è chiaro cosa intenda l'autore della lista allorché descrive il n.° 12 come "imperfec-

\* Questo studio è stato condotto nell'ambito del progetto Racines. Il progetto, sovvenzionato dall'Agence Nationale de la Recherche (ANR-18-CE27-0021), è basato presso l'IRHT di Parigi e diretto da Judith Kogel. L'autore desidera ringraziare Emma Abate, Saverio Campanini e Judith Kogel per il loro generoso aiuto e per le loro osservazioni.

<sup>1</sup> Sul *Sefer ha-šorašim* di Qimhi vd. J. KOGEL, *Qimhi's "Sefer ha-Shorashim": A Didactic Tool*, in «Sefarad» 76/2 (2016), pp. 231-250. Su Egidio da Viterbo e Qimhi vd. E. ABATE, *Filologia e Qabbalah. La collezione ebraica di Egidio da Viterbo alla Biblioteca Angelica di Roma*, in «Archivio italiano per la storia della pietà» 26 (2014), pp. 409-446: 434-437; E. ABATE, *David Qimhi et Gilles de Viterbe: la lexicographie juive face à l'héritage magique*, in F. BUZZETTA (éd.), *Angéologie, démonologie et spiritualisation du réel*, Kime, Paris 2016, pp. 11-47; E. ABATE, *Elias Levita the Lexicographer and the Legacy of "Sefer ha-Shorashim"*, in «Sefarad» 76/2 (2016), pp. 311-289. Sull'ambiente in cui nacquero

le traduzioni dall'ebraico utilizzate da Egidio vd. E. ABATE - M. MOTTOLESE, *La qabbalah in volgare: manoscritti dall'atelier di Egidio da Viterbo*, in S.U. BALDASSARRI - F. LELLI (curr.), *Umanesimo e cultura ebraica nel Rinascimento italiano*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2016, pp. 15-40.

<sup>2</sup> S. CAMPANINI, "Thou bearest not the root, but the root thee". *On the reception of the "Sefer ha-Shorashim" in Latin*, in «Sefarad» 76/2 (2016), pp. 313-331: 319-320.

<sup>3</sup> Paris, Bibliothèque Nationale, ms. Grec 3074, ff. 74v-79v; La lista è stata pubblicata da C. ASTRUC - J. MONFRIN, *Livres latins et hébreux du Cardinal Gilles de Viterbe*, in «Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance» 23 (1961), pp. 551-554. La lista è preceduta dalla seguente intestazione: «Libri diversarum annotationum quondam Reverendissimi Cardinalis Aegidii Viterbiensis // Item plerique alii libri tum latini tum hebraici, qui fuerunt eisdem [sic, per "eiusdem"] reverendissimi domini Aegidii cardinalis».

tus". Nulla lascia pensare che quest'ultimo possa coincidere con il ms. ST, il cui apparato paratestuale lo rende semmai più completo rispetto al ms. A.<sup>4</sup> Il fatto che nella descrizione del n.° 12 manchi il riferimento a un indice ("tabula") consente però di supporre che a rendere quel manoscritto "imperfectus" agli occhi del catalogatore fosse per l'appunto l'assenza dell'indice dei termini latini impiegati nella traduzione che troviamo invece alla fine dei mss. A e ST. La «Tabula alphabetica in Sciarascim Chimhi» è stata invece identificata da Astruc e Monfrin con il ms. Lat. 8751D della Bibliothèque Nationale di Parigi (d'ora in poi indicato come «ms. P»),<sup>5</sup> in cui ai ff. 1r-48v compare l'indice testé menzionato. È il caso di sottolineare, però, che nel ms. P l'indice è preceduto da un'intestazione assente nei mss. A e ST: «In sciarascim Chimhi: per numeros cartarum et versuum carte signate sunt per parvas facies» (f. 1r).

Le pagine seguenti offrono una descrizione (incompleta ma più dettagliata di quelle finora disponibili) dei testimoni superstiti, un quadro degli studi dedicati alla traduzione in esame e delle ipotesi formulate circa il suo autore, un esame della tradizione testuale della traduzione contenuta al loro interno e uno *stemma codicum* della stessa.

### 1. I testimoni

Il ms. A è un codice cartaceo composto da ff. [II]-II-785 di 287 x 212 mm.<sup>6</sup> I ff. 2r-441v si

<sup>4</sup> Per un'ipotesi contrastante vd. ABATE, *Filologia e Qabbalah*, cit., p. 435, nota 112.

<sup>5</sup> ASTRUC - MONFRIN, *Livres latins et hébreux*, cit., p. 553.

<sup>6</sup> Le dimensioni del manoscritto mi sono state gentilmente fornite da Emma Abate.

<sup>7</sup> Oltreché a Narni, il cognome Margarito è attestato anche nella vicina Perugia. Vd. la lettera di Girolamo Spoletino a Hermannus Margarito Perusinus contenuta nel ms. Regin. Lat. 1380 della Biblioteca Apostolica Vaticana, descritto da P.O. KRISTELLER, *Iter Italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued Humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 6 vols., The Warburg Institute, London 1963-1992: I, p. 410.

<sup>8</sup> F. DI CESARE, *Catalogo dei manoscritti in scrit-*

devono alla mano del copista Giovanni Margarito da Narni, il quale alla fine della sezione da lui copiata scrive (f. 441v): «Ego Iohannes Margaritus Narniensis summa cun [sic] diligentia scripsi. // Frater Egidius scribere iussit».<sup>7</sup> Francesca Di Cesare non precisa il numero dei copisti di cui si distinguono le mani nel resto del manoscritto.<sup>8</sup> Si riscontra però la presenza delle mani di altri due copisti: quella dell'amanuense che ha portato a termine la copia della traduzione (ff. 445r-501v); e quella di un terzo amanuense che ha copiato l'indice presente ai ff. 774r-785v.<sup>9</sup> Nelle pagine copiate da Giovanni Margarito il testo è disposto su 22 righe, separate l'una dall'altra da un ampio spazio interlineare; nelle pagine stese dal copista 2, invece, il testo è disposto su 24 righe. Questa *mise en page* rifletteva probabilmente l'esigenza avvertita da Egidio di poter disporre di ampio spazio per eventuali note: il ms. A, infatti, presenta vari interventi di mano di Egidio (identificata da Emma Abate), il quale vi ha aggiunto note marginali e una nota editoriale, copiata sul margine superiore e su una parte del margine destro del f. 2r (vd. *infra*).

Il ms. ST è un codice cartaceo di ff. [V]-381-[V] di 200 x 135 mm.<sup>10</sup> Il manoscritto è stato portato all'attenzione degli studiosi da Paul Oskar Kristeller all'interno del suo *Iter italicum*, dove però, sulla base del catalogo della biblioteca del St Andrews College, il testo contenuto al suo interno è presentato come una traduzione del commento di Dawid Qimḥi alla Bibbia.<sup>11</sup> Il manoscritto presenta una foliazione parziale a matita di mano moderna: sono numerate soltan-

*tura latina datati, per indicazione di anno, di luogo o di copista, II: Biblioteca Angelica, Bottega d'Erasmo, Torino 1982, p. 15.*

<sup>9</sup> Disponendo soltanto delle foto, non sono in grado di dire se l'indice rappresenti un'unità codicologica a sé stante che possa essere stata legata al resto del manoscritto in un secondo tempo (ciò che renderebbe possibile identificarla con il n.° 45 della lista citata sopra).

<sup>10</sup> Per le misure si veda la scheda telematica consultabile tramite l'"Archive Catalogue" del sito della University of St Andrews – call number: msBS1158. H4D2C2 (ms. 236).

<sup>11</sup> KRISTELLER, *Iter Italicum*, cit., IV, pp. 270-271. Il manoscritto è segnalato anche in ABATE, *Elias Levita the Lexicographer*, cit., p. 293 e ABATE - MOTTOLESE, *La qabbalah in volgare*, cit., p. 22 (e nota

to le carte iniziali (ff. 1-10) e finali (ff. 380-381) del manoscritto e, all'interno, salvo rare eccezioni (vd. ff. 366-367), solo le carte corrispondenti a numeri tondi (ff. 20, 30, 40 etc.). Il testo è copiato in maniera nitida e ordinata: diversamente dal ms. A, però, la scrittura è molto densa: ogni pagina presenta 41 righe di scrittura. La nota editoriale che nel ms. A è stata aggiunta in un secondo momento qui figura nel corpo del testo. Alla fine della traduzione, oltre al colophon editoriale (presente anche nel ms. A) compare anche un colophon scribale (f. 366v: vd. *infra*). Il margine inferiore del f. 1r reca un'iscrizione di mano di Egidio: «F. Eg. Viter. erem.» – iscrizione che, alla luce della lista di libri egidiani citata sopra, è ragionevole interpretare come una nota di possesso.

## 2. Contenuto dei manoscritti: la traduzione e il suo autore

Se si esclude il peritesto – molto più ricco nel ms. ST, come si vedrà meglio più avanti –, i due manoscritti presentano lo stesso contenuto:

- Nota editoriale (ms. A, f. 2r [aggiunta sul margine superiore e sul margine destro]; ms. ST, f. 1r);

- Traduzione del *Sefer ha-šorašim* (ms. A, ff. 2r-769v; ms. ST, ff. 1r-366r);

- Indice dei termini latini impiegati nella traduzione – il quale rappresenta un abbozzo di dizionario latino-ebraico (ms. A, ff. 774r-785v; ms. ST, ff. 367r-381v).

Il testo tramandato nei due manoscritti consiste in una traduzione-calco (i.e. lessema

per lessema, con ben pochi riguardi per la lingua d'arrivo) in latino del *Sefer ha-šorašim*.<sup>12</sup> Saverio Campanini l'ha descritta come una “traduzione interlineare *in absentia*”.<sup>13</sup> Che essa fosse stata concepita come un ausilio alla lettura dell'originale ebraico è dichiarato nella nota editoriale (attribuibile a Egidio), in cui si afferma che le pagine seguenti «usui vero possunt esse non mediocri, si quis cum hebraeo codice conferat; sine quo, conferre possunt nihil» (ms. A, f. 2r; ms. ST, f. 1r).

L'autore (o gli autori) della traduzione non vi hanno apposto un titolo. La dicitura *Liber radicum* talvolta impiegata nella letteratura secondaria deriva dall'iscrizione vergata da un bibliotecario al f. [I]r del ms. – «Dictionarium, sive liber radicum, / Aegidio Viterbiensi Cardinali interprete», riportata alla lettera nel catalogo dei manoscritti della Biblioteca Angelica pubblicato nel 1893 da Enrico Narducci, nella *Bibliographia Augustiniana* di David Perini e nella scheda telematica presente all'interno del «Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane (Manus OnLine)». <sup>14</sup>

Sulla base dell'iscrizione appena citata – la quale, stesa in epoca molto più tarda rispetto alla stesura della traduzione, è del tutto priva di valore probante –, Enrico Perini e Francesca Di Cesare hanno attribuito la traduzione dell'opera a Egidio.<sup>16</sup> La nota editoriale non precisa l'identità dell'autore – o degli autori – della traduzione; vi si legge soltanto che Egidio «curavit hec haberi» (ms. A, f. 2r = ms. ST, f. 1r). Nel 2016 Saverio Campanini ha avanzato l'ipotesi che la traduzione sia stata effettuata dell'ebraista calabrese Agathius Guidacerius e ha collocato la redazione dell'opera nel secondo decennio del

23), dove però non si fa riferimento alla scheda di Kristeller.

<sup>12</sup> Per un'analisi delle modalità e dello stile caratteristici di questa traduzione vd. CAMPANINI, “*Thou bearest not the root, but the root thee*”, cit., pp. 324-327.

<sup>13</sup> CAMPANINI, “*Thou bearest not the root, but the root thee*”, cit., p. 326. È bene notare però come talora, all'interno della traduzione, compaia l'impiego di caratteri ebraici, come quando, diversamente dalle altre lettere dell'alfabeto, il cui nome viene di regola traslitterato, la lettera *he* è semplicemente riprodotta. Vd. e.g. ms. A, f. 10v = ms. ST, f. 4v (radice .ג.ה.ח); ms. A, f. 13v = ms. ST, f. 6r (ra-

dice .ג.ה.ח); ms. A, f. 14v, ms. ST, f. 6v (radice .ג.ה.ח).

<sup>14</sup> HENRICUS NARDUCCI, *Catalogus codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Angelica olim coenobii sancti Augustini de Urbe*, Typis Ludovici Cecchini, Romae 1893 p. I, n.° 3: «Dictionarium sive liber radicum, Aegidio [Canisio] Viterbien. Card. Interprete»; P. DAVID AURELIUS PERINI, *Bibliographia Augustiniana*, 4 vols., Scuola tipografica Artigianelli, Firenze 1929-1937, I, p. 183, n.° 23: «Dictionarium sive liber radicum, Aegidio Viterbien. Car. Interprete».

<sup>15</sup> DI CESARE, *Catalogo dei manoscritti*, cit., p. 15.

<sup>16</sup> CAMPANINI, “*Thou bearest not the root, but the root thee*”, cit., pp. 324 e 328-329.

Cinquecento (vd. *infra* per ulteriori dettagli sulla datazione dei manoscritti). In un articolo apparso nello stesso anno, Emma Abate e Maurizio Mottolose hanno affermato che questa traduzione «pare piuttosto il risultato di un lavoro redazionale che si è svolto grazie alla collaborazione di scribi, traduttori e interpreti che gravitavano intorno al cardinale agostiniano».<sup>17</sup>

### 3. Datazione dei testimoni

Il ms. A non presenta nessun elemento intrinseco che consenta di datare con precisione la stesura del manoscritto. Come abbiamo visto, però, nel colophon al f. 441v si legge che la copia fu commissionata da «frater Egidius». Analogamente, nel ms. A il colophon del curatore che compare al termine della traduzione si apre con queste parole: «Fratris Ægidii ordinis Eremitarum sancti Augustini iussu scripta sunt hec» (f. 769v). Ancora, nella nota editoriale Egidio indica se stesso come «frater Egidius Viterbiensis eremita». Il fatto che in questo manoscritto Egidio sia sempre indicato come «frater» (e mai come «cardinalis») ha indotto Francesca di Cesare ad avanzare la ragionevole ipotesi che il ms. A sia stato copiato prima del luglio 1517, quando Egidio fu nominato cardinale.<sup>18</sup>

Diversamente dal ms. A, il ms. ST presenta un colophon e alcuni dettagli che consentono di collocare la stesura all'interno di un lasso di tempo preciso. Infatti, nel colophon editoriale alla fine della traduzione quale compare nel ms. ST, il nome di Egidio è accompagnato dai titoli di «cardinalis» e di «Hispaniarum de latere legatus» (f. 366v). Questo colophon, inoltre, è immediatamente seguito dal seguente colophon scribale (f. 366v):

Cesaree Auguste, tempore legationis, septimo idus ianuarii, anno salutis millesimo quingentesimo decimo nono, rescripta, diu antea excerpta ex hebraico Chimhi.

Come già segnalato da Francis X. Martin, la Cesarea Augusta qui menzionata è Saragozza.<sup>19</sup> Nel tentativo di porre fine alle guerre che da nove anni sconvolgevano l'Italia, il 6 marzo 1518 Leone X emanava una bolla con cui decretava una tregua quinquennale tra gli Stati europei. Per ottenere dai quattro principali sovrani europei la ratifica di quella tregua, già il 3 marzo Leone X aveva nominato *legati de latere* quattro membri del Sacro Collegio.<sup>20</sup> Inviato alla corte di Carlo I di Spagna, Egidio partì il 16 marzo e arrivò a Barcellona il 13 giugno.<sup>21</sup> Fece ritorno in Italia nel maggio 1519.<sup>22</sup> Che durante il periodo da lui trascorso nella penisola iberica Egidio stesso avesse soggiornato a Saragozza è testimoniato da una lettera del 31 luglio di cui dava notizia il 19 agosto 1518 il diarista veneziano Marin Sanudo:

*Et per lettere di 14, di sier Tomà Lipomano da Roma, mi scrive esser lettere di Spagna, da Saragoza di Ragona di 31 Lujo: come el cardinal frate Egidio aveva ditto messa in Aragona, et quelli populi aveano zurato fedeltà al Re et a la Raina madre, et el dito Egidio avea predicato di le cosse del Turco e di le profezie, e che questo Catolico re sarà quello che anderà contra el Turco; et che tutta la Spagna li coreva dietro per aldirlo predicar.*<sup>23</sup>

Mentre spronava il futuro imperatore Carlo V e il popolo aragonese a prendere parte alla crociata antiottomana promossa da Leone X, Egidio continuava le sue abituali ricerche di manoscritti orientali. Fu durante il suo soggiorno spagnolo che egli si fece approntare una copia in due volu-

<sup>17</sup> ABATE - MOTTOLESE, *La qabbalah in volgare*, cit., p. 22

<sup>18</sup> DI CESARE, *Catalogo dei manoscritti*, cit., p. 15; ABATE, *Filologia e Qabbalah*, cit., p. 437.

<sup>19</sup> F.X. MARTIN, *The writings of Giles of Viterbo*, in «Augustiniana» 29 (1979), pp. 141-193: 176-177.

<sup>20</sup> K. MEYER SETTON, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, 3 voll., American Philosophical Society, Philadelphia 1976-1984, III, pp. 180-183.

<sup>21</sup> F.X. MARTIN, *Friar, Reformer, and Renaissance Scholar: Life and Work of Giles of Viterbo*,

1469-1532, Augustinian Press, Villanova 1992, pp. 168 e 181.

<sup>22</sup> MARTIN, *Friar, Reformer, and Renaissance Scholar*, cit., p. 181.

<sup>23</sup> M. SANUTO, *I diarii (MCCCCXCVI-MDXXXIII) dall'autografo marciano Ital. Cl. VII, Codd. CDXIX-CDLXXVII*, a cura di R. FULIN, F. STEFANI, N. BAROZZI, G. BERCHET, M. ALLEGRI, 58 voll., Visentini, Venezia 1879-1903: XXV, col. 600, 19 agosto 1518. Il passo è menzionato da MARTIN, *Friar, Reformer, and Renaissance Scholar*, cit., p. 181.

mi del Corano, corredata da una traduzione latina.<sup>24</sup> Di più, il ms. ST è di per sé indicativo del fatto che tra i libri che Egidio aveva portato con sé in Spagna c'era una copia della traduzione latina del *Sefer ha-šorašim*, segno che intendeva dedicarsi al suo studio.

Per quanto riguarda la copia dell'indice contenuta nel ms. P, infine, essa è senz'altro posteriore al ms. A: nell'indice alla fine del ms. A, infatti, si notano alcune aggiunte a margine che figurano incorporate sia nell'indice del ms. ST sia in quello del ms. P.<sup>25</sup>

#### 4. Paratesti

I due manoscritti presentano paratesti in gran parte diversi. Cominciamo dagli elementi comuni. Sia nel ms. A sia nel ms. ST all'inizio di ogni voce la traduzione della radice è messa in evidenza in vari modi (impiego di caratteri maiuscoli, cornici, sottolineature e, a volte, di combinazioni di questi elementi) e corredata a margine dalla radice indicata in caratteri ebraici. A giudicare dal colore dell'inchiostro, nel ms. A le radici in caratteri ebraici sono state tracciate in un secondo momento e, forse, da una mano diversa rispetto a quella dell'amanuense incaricato di copiare la traduzione. In entrambi i manoscritti, inoltre, nel corpo del testo alcuni termini notevoli compaiono sottolineati: così, per esempio, nella voce dedicata alla radice  $\text{ד.ג.ג.ג}$ , là dove Qimḥi scrive:  $\text{ויש לפרשם ענן בריתה מלשון ארמית גדו אילנא}$  – sia nel ms. A sia nel ms. ST troviamo: «Et est ad declarare ipsa modum incisionis de lingua syra incidite arborem».<sup>26</sup>

Le pagine di entrambi i manoscritti sono scandite da una numerazione a margine da 1 a 1380. In tutto il ms. ST e nella parte del ms. A copiata da Giovanni Margarito da Narni a ciascuno di questi numeri corrispondono, nel corpo

del testo, due segni a forma di angolo retto con le semirette unite a Nord-Ovest – uno all'inizio della riga e l'altro all'interno della riga stessa. Nella parte del ms. A stesa dal secondo amanuense mancano i segni nel corpo del testo; nello stesso manoscritto, a partire dal numero 818, sotto le decine e le unità di ogni numero compare una cifra pari al numero indicato sopra meno 4 (i.e. 818 // 14; 819 // 15; 820 // 16...), correzione che non trova riscontro né nel ms. ST né nell'indice. Come abbiamo visto, nella copia dell'indice delle voci latine presente nel ms. P compare un'intestazione da cui risulta che al suo interno le carte sono state indicate «per numeros cartarum et versuum carte». Gli indici di tutti e tre i manoscritti fanno riferimento a questa numerazione a margine, la quale, dunque, doveva corrispondere alla foliazione del manoscritto a partire dal quale era stato compilato l'indice (d'ora in poi mi riferirò a questa foliazione attraverso dei numeri seguiti da un asterisco). Bisogna tuttavia rilevare che, contrariamente a quanto affermato nell'intestazione presente nel ms. P, i termini registrati nell'indice non si trovano alla riga indicata: se ne deduce che nessuno dei copisti ha riprodotto fedelmente la *mise en page* del manoscritto usato per compilare l'indice. Occorre inoltre notare che nei mss. A e ST la foliazione marginale presenta degli errori comuni: così, per esempio, sia nel ms. A sia nel ms. ST l'indicazione del f. 184\* è omessa.<sup>27</sup> Se ne ricava che questa foliazione a margine doveva essere già presente nell'antigrafo utilizzato – o negli antigrafati utilizzati – dai copisti dei due manoscritti.

Il *Sefer ha-šorašim* di Dawid Qimḥi è costellato da citazioni bibliche: l'inserimento di un sistema di riferimenti rappresentava dunque un elemento essenziale per l'intelligibilità della traduzione. Nei mss. A e ST le modalità con cui sono indicati i riferimenti biblici presentano

<sup>24</sup> MARTIN, *Friar, Reformer, and Renaissance Scholar*, cit., p. 173; K.K. STARCZEWSKA, *Latin Translation of the Qur'ān (1518/1621) Commissioned by Egidio da Viterbo. Critical Edition and Case Study*, Harrassowitz, Wiesbaden 2018.

<sup>25</sup> Vd. le aggiunte di “Baloth”, “Balam” e “balthus” in ms. A, f. 775r e quelle di “cabala” e “cabir” al f. 775v e i passi paralleli in ms. ST, f. [368]r-v e in ms. P, ff. 5r e 6r.

<sup>26</sup> DAVIDIS KIMCHI *Radicum liber sive Hebraeum bibliorum lexicon cum animadversionibus Eliae Levitae* [...] ediderunt JO. H.T. BIESENTHAL et F. LEBRECHT, Typis Friedlaenderianis, Berolini 1847 [repr. Jerusalem 5727], col. 113; ms. A, f. 107r = ms. ST, f. [48]r.

<sup>27</sup> Vd. ms. A, ff. 108v-109v = ms. ST, ff. [48]v-[49]r.

analogie e differenze. In entrambi i manoscritti fino al f. 11\* i riferimenti biblici sono annotati a margine; la porzione di testo corrispondente ai ff. 11\*-19\* ne è completamente priva; i riferimenti iniziano a ricomparire in maniera sistematica solo a partire dalla radice .ד.ו.ח: da qui in poi i riferimenti biblici risultano indicati nel corpo del testo. Gli elementi di difformità sono invece i seguenti: 1. nel ms. A solo i primi due riferimenti al f. 3r sono corredati dal numero del capitolo del libro biblico, laddove nel ms. ST fino al f. 2v (i.e. fino a metà della radice .ג.ג.ח) di fianco al nome dei libri biblici una mano diversa da quella del copista principale ha aggiunto il numero del capitolo; 2. l'aggiunta, ai ff. 2\*-4\* di simboli atti ad agevolare l'individuazione del riferimento biblico corrispondente alla citazione nel testo.

A questa stessa mano si deve con ogni probabilità buona parte del complesso peritesto che caratterizza il ms. ST. Le pagine del ms. ST presentano infatti numerosi elementi che non si riscontrano nel ms. A., vale a dire: a. sottolineature nel corpo del testo; b. termini ebraici copiati su entrambi i margini; c. suddivisione del testo in sottosezioni attraverso segni grafici e numerazioni.

a. Il ms. A presenta un gran numero di sottolineature; esse però non sono tracciate secondo un sistema coerente. Per fare alcuni esempi, nella traduzione della radice .ל.ה.ח troviamo sottolineati soltanto un sostantivo derivato, una citazione biblica e una glossa araba;<sup>28</sup> nella traduzione della radice .ט.ט.ט, invece, a essere sottolineati sono dei sinonimi della radice, un sostantivo derivato e le forme flesse di quest'ultimo;<sup>29</sup> nella traduzione della radice .ג.פ.ט troviamo invece sottolineate tutte le forme flesse.<sup>30</sup> A giudicare dal colore dell'inchiostro, le sottolineature contenute nel ms. A sono di mano diversa da quella del copista. È lecito supporre che l'autore di queste sottolineature sia stato Egidio, il quale, trovandosi a consultare ora

una ora l'altra voce, sottolineava di volta in volta elementi diversi, a seconda dell'interesse del momento. Di contro, salvo rare eccezioni, nel ms. ST, all'interno di ogni singola voce, a essere sottolineate sono soltanto le traduzioni delle forme flesse della radice trattata.

b. Sia nel ms. A sia nel ms. ST di fianco alla riga con cui inizia la traduzione di una nuova radice è tracciata la radice in caratteri ebraici. Nel ms. ST, però, su entrambi i margini, sono state riportate tutte le forme flesse della radice trattata, forme che corrispondono alle parole sottolineate nel corpo del testo.

c. All'interno di ogni radice Qimḥi indica il significato dei singoli *binyanim* e, all'interno di questi, quello dei sostantivi e degli aggettivi derivati. Nel ms. ST questa suddivisione è di regola messa in risalto mediante dei segni che indicano l'inizio delle singole sottosezioni. Un caso particolare si riscontra nella traduzione del brano relativo alla radice .ד.ו.ח: qui, là dove Qimḥi enumera i significati del sostantivo .אור introducendoli attraverso le espressioni *'inyan šeni*, *'inyan šeliši...* *'inyan šiši*, nel ms. ST il curatore evidenzia l'inizio della trattazione delle singole accezioni e le numerava a margine con numeri da 2 a 6.<sup>31</sup>

Sottolineature e termini in ebraico sui margini sono tracciati ora in nero ora in rosso ora con entrambi i colori; in molti casi, all'inizio delle voci, vediamo la radice tracciata in inchiostro nero cancellata da un fregio rosso e riscritta in rosso in corpo maggiore:<sup>32</sup> gli interventi in rosso sembrano dunque risalire a una fase editoriale successiva.

Alla luce dell'analisi dei paratesti dei due manoscritti sembra dunque di poter concludere che il ms. A sia stato utilizzato da Egidio come strumento di studio, laddove il ms. ST sarebbe stato copiato e curato con l'intenzione di produrre un'edizione definitiva – o, se si preferisce, una bozza dell'edizione definitiva – del testo.

<sup>28</sup> MS. ST, f. 11r.

<sup>29</sup> Ms. ST, f. 519v.

<sup>30</sup> Ms. ST, f. 520r-v.

<sup>31</sup> Ms. ST, ff. 6v-7r.

<sup>32</sup> A volte la radice in rosso in corpo maggiore in-

troduce nel testo degli errori: così per esempio, nella traduzione della radice .ב.א.ב (f. 536\* secondo la foliazione marginale) כאב viene corretto con l'erroneo כאר. Vd. ST, f. [138]r.

5. *Recensio*

Come abbiamo visto, è altamente probabile che la stesura del ms. A sia stata precedente a quella del ms. ST. Comunque sia, alcune innovazioni peculiari presenti nel ms. ST escludono che il ms. A derivi dal ms. ST. Due esempi basteranno a dimostrarlo. Nella voce dedicata alla radice ל.ה.ב. Kimḥi scrive: ובשרש חלה נבאר (letteralmente: ‘Nella radice ח.ל.ה. spieggeremo per bene’) – facendo riferimento a quanto si legge più avanti.<sup>33</sup> Nel ms. A il passo è correttamente tradotto così: «Et in radice ‘egrotavit’ declarabimus melius» (‘E nella radice “si ammalò” [lo] spiegheremo meglio’); di contro, nel ms. ST si legge: «Et in radice ‘egrotavit’ declaravimus melius», cioè: ‘Nella radice “si ammalò” [lo] abbiamo spiegato meglio’ – come se nel dizionario, la radice ח.ל.ה. fosse collocata prima della radice ל.ה.ב.<sup>34</sup> Ancora, nella radice א.ב.ה. là dove Kimḥi cita un estratto da *Gen* 31,40, in corrispondenza della forma verbale הִיָּתִי in ST si legge la lezione erronea “fuit”, mentre in A si riscontra la lezione corretta “fui”.<sup>35</sup>

La presenza di innovazioni peculiari nel ms. A impedisce, per converso, di identificare quest’ultimo con l’antigrafo del ms. ST. Così, per esempio, nel colophon editoriale il ms. ST presenta la lezione corretta «quanquam inculata», laddove nel ms. A troviamo la lezione erronea «quanquam inculcata». <sup>36</sup> Ancora, nello stesso colophon il ms. ST presenta «et que recto vix percipi >sensu< possint» (con *sensu* aggiunto a margine), laddove nel ms. A si legge «et que recto vix percipi possint» – con l’omissione di “sensu”. <sup>37</sup>

D’altro canto, il ms. A e il ms. ST presentano evidenti errori congiuntivi riconducibili a un archetipo comune:

- All’inizio della sua introduzione (non inclusa nell’edizione del *Sefer ha-šorašim* curata da Johann Heinrich Biesenthal e da Fuerchtegott Lebrecht)<sup>38</sup> Kimḥi fa riferimento alla prima parte del suo *Mikhlol* [מכלול] – termine che sia nel ms. A sia nel ms. ST è reso con *Michol* (*lectio faciliior* che risulta difficile pensare già presente nella traduzione originale del testo).<sup>39</sup>

- Nella radice ק.ה.ב. il termine *bohaq* è definito da Kimḥi come un מין נגע לבן (letteralmente: ‘una specie di macchia bianca’). Sia nel ms. A sia nel ms. ST si legge: «spes plage albe et albedo ipsi multa» – dove «spes» deriva chiaramente da un originario “sp[eci]es” sormontato da un segno di abbreviazione.<sup>40</sup>

- Poche righe più avanti, nella radice ג.ה.ה. definendo il termine *baheret* Kimḥi scrive: ולובן הבהרת הוא כשלג (letteralmente: ‘il biancore di una *baheret* [tipo di macchia cutanea dovuta a patologia della pelle] è [un biancore] come quello della neve’), passo che sia il ms. A sia il ms. ST rendono con «et albedo macule et ut nix» – dove il secondo «et» è chiaramente una lezione errata in luogo di \**est* (Heb. הוא).<sup>41</sup>

- La voce dedicata alla radice כ.ב.ה. inizia con una citazione da *ISam* 5,11: כְּבִדָּה מְאֹד יָד הָאֱלֹהִים (letteralmente: ‘fu grave assai la mano di Dio’). Sia nel ms. A sia nel ms. ST il versetto è tradotto con le parole: «Gravis vel de manus dei» – dove le parole «vel de» sono una variante sostanziale in luogo di \**valde* = ebr. מְאֹד.<sup>42</sup>

Questi errori congiuntivi confermano quanto affermato sopra a partire della foliazione marginale, e cioè che il ms. A e il ms. ST non dipendono dalla traduzione originale ma da una copia di quest’ultima, già caratterizzata da numerose varianti erronee.

<sup>33</sup> Vd. KIMCHI *Radicum liber*, cit., col. 69 per il passo citato e coll. 209-210 per il passo a cui Kimḥi fa riferimento.

<sup>34</sup> Ms. A, f. 66v = ms. ST, f. [28]v.

<sup>35</sup> KIMCHI *Radicum liber*, cit., col. 2; ms. A, f. 3v = ms. ST, f. 1v.

<sup>36</sup> Ms. A, f. 769v = f. ST, f. 366v.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> Su questa edizione vd. J. KOGEL, *Le‘azim in David Kimhi’s Sefer ha-Shorashim: Scribes and Printers through Space and Time*, in J. DEL BARCO

(ed.), *The Late Medieval Hebrew Book in the Western Mediterranean*, Brill, Leiden - Boston 2015, pp. 182-189: 184-189.

<sup>39</sup> Ms. A, f. 2r = ms. ST, f. 1r.

<sup>40</sup> KIMCHI *Radicum liber*, cit., col. 70; ms. A, f. 67v = ms. ST, f. [29]r.

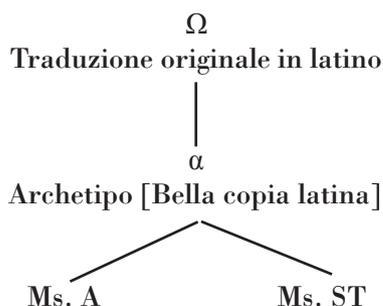
<sup>41</sup> KIMCHI *Radicum liber*, cit., col. 70; ms. A, f. 68r = f. [29]v.

<sup>42</sup> KIMCHI *Radicum liber*, cit., col. 309; ms. A, f. 291v = ms. ST, f. [138]r.

6. *Stemma codicum*

Presso la Biblioteca Angelica di Roma e la Bibliothèque Nationale di Parigi si conservano alcuni manoscritti contenenti delle traduzioni egiziane in volgare di opere ebraiche. Secondo Abate e Mottolese, queste rappresenterebbero delle traduzioni ‘di servizio’ che «potrebbero aver avuto [...] una funzione di ponte tra l’originale ebraico e il testo latino». <sup>43</sup> Gli stessi studiosi aggiungono: «Va inoltre sottolineato come i margini di questi codici siano stati fittamente annotati da Egidio, il quale ne tradusse in latino diversi passaggi. Sembra verosimile che le sue traduzioni latine venissero composte successivamente, riprendendo e riutilizzando queste note preparatorie in margine alle versioni in volgare». <sup>44</sup>

Come abbiamo visto, la foliazione indicata sui margini dei mss. A e ST e numerosi errori congiuntivi indicano che i due manoscritti discendevano da un antografo non corrispondente con il manoscritto a partire dal quale fu redatta la tavola delle voci latine e già caratterizzato da varianti erronee. Mi sembra dunque possibile ipotizzare il seguente *stemma codicum*:



## SUMMARY

A translation of Dawid Qimḥi’s *Sefer ha-šorašim* commissioned by the Augustinian Giles of Viterbo has been transmitted in two manuscripts: ms. Lat. 3 of the Biblioteca Angelica in Rome (= ms. A) and ms. 236 of the Library of the University of St Andrews in Scotland (= ms. ST). Ms. A was produced some time before July 1517; ms. ST was accomplished in January 1519 in Zaragoza, where Giles found himself as papal legate. Both of the copies belonged to Giles of Viterbo. The paper offers a description of the two manuscripts and a reconstruction of the textual tradition. It argues 1. that both ms. A and ms. ST were copied from an apparently lost archetype (which itself depended on a lost original); and 2. that while ms. A was used by Giles as a study book, ms. ST shows the editorial layout that Giles intended to apply to the translation in order for it to serve as a valuable tool for the study of Hebrew.

**KEYWORDS:** Dawid ben Yosef Qimḥi; *Sefer ha-šorašim*; Giles of Viterbo; Renaissance translations of Hebrew texts.

<sup>43</sup> ABATE - MOTTOLESE, *La qabbalah in volgare*, cit., p. 23.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 24.

Seguendo l’ipotesi di Abate e Mottolese, è possibile suggerire che all’origine della traduzione latina del *Sefer ha-šorasim* ci sia stata una traduzione in volgare che sarebbe stata successivamente trasformata in una prima bozza di traduzione latina (Ω); a partire da Ω sarebbe stata stesa la bella copia α: il ms. α sarebbe stato usato come antografo di tutte le copie successive. I mss. A e ST sarebbero stati prodotti per scopi differenti: il ms. A per consentire a Egidio di studiare l’opera senza alterare la bella copia; il ms. ST come bozza dell’edizione definitiva del testo. Il ms. A risulterebbe dunque di particolare rilievo per investigare gli interessi sviluppati da Egidio nel corso dei suoi studi ebraici; il ms. ST rifletterebe invece la veste editoriale che Egidio intendeva conferire alla traduzione del *Sefer ha-šorašim* per farne un ausilio per lo studio dell’ebraico e uno strumento atto a diffonderne lo studio tra i membri dell’ordine agostiniano.

Giacomo Corazzol

Institut de recherche et d’histoire des textes, Paris  
e-mail: g.corazzol@gmail.com